

L'EUROPA SI ALLARGA, CADONO I CONFINI: METAFORE E RETORICA

L'EUROPA SI ALLARGA, CADONO I CONFINI: METAFORE E RETORICA. Gorizia è una città varia e complessa nella quale, nel tempo, le culture tedesca, slovena, friulana, italiana si sono mescolate e hanno convissuto. In corrispondenza della fatidica data del 1° maggio, allargamento dell'Europa a 25 membri, Gorizia è stata al centro di un vero circo mediatico che ne ha fatto la città simbolo della caduta dell'“ultimo” muro e la città simbolo dell'allargamento più impegnativo, quello verso paesi già socialisti.

EUROPE IS EXPANDING, THE BORDERS FALL: METAPHORS AND RHETORIQUE. Gorizia is a varied and complex city in which over the centuries the German, Slavic, Friulian, Italian cultures mixed and lived together peacefully. On the scheduled date for the admission of ten new countries into the European Union, May 1st 2004, Gorizia was at the centre of the media attention. The mass media, in fact, described the city as a symbol of both the fall of the “last” wall and of the most challenging expansion of the Union, the one towards the ex-communist countries.

Nella seconda metà dell'800 Gorizia era la più bella porta aperta sull'Italia,

la Nizza austriaca. Stazione climatica di cura e luogo di riposo per i funzionari austriaci che vi costruirono belle ville e giardini dalla ricca flora mediterranea: palme, agavi, lauri, magnolie, cedri e pini d'Aleppo, cipressi. Le colline circostanti erano in primavera una festa di fiori di ciliegi e di peschi. Il clima non è cambiato (ci sono più giorni di neve a Palermo che a Gorizia), le belle piante mediterranee ci sono ancora, ma certo il verde urbano è diminuito. La città è ricca di storia, dominata da uno scenografico castello, la cui prima immagine è impressa sul sigillo concesso alla città dal conte Enrico nel 1307. A Gorizia sono stati di casa nei secoli tanti nomi della storia, della letteratura, dell'arte. Goriziano era anche il filosofo Carlo Michelstaedter (1887-1910) dalla breve e tragica esistenza, continuamente rivalutato dagli studiosi. Molti personaggi famosi scrissero su Gorizia: Casanova scrisse “A Gorizia uno straniero poteva vivere assai liberamente e godere di tutti i piaceri della società”, Lorenzo da Ponte scrisse “Gorizia è una gentile, antica e nobile città del Friuli tedesco... la locandiera per mia disgrazia, non parlava che tedesco e cragnolino...”. Una città varia e complessa nella quale nel tempo le culture tedesca, slovena, friulana, italiana si sono mescolate e hanno convissuto. La mia esperienza, sedici anni di Corso di Laurea in Scienze internazionali e Diplomatiche, un corso che mescola studenti provenienti da tutta Italia e da molti paesi dell'Est Europa e non solo, dà ancora ragio-

ne all'idea che a Gorizia si viva piacevolmente. In corrispondenza della fatidica data del 1° maggio, allargamento dell'Europa a 25 membri, Gorizia è stata al centro di un vero circo mediatico che ne ha fatto la città simbolo della caduta dell'“ultimo” muro e la città simbolo dell'allargamento più impegnativo, quello verso paesi già socialisti. Gli avvenimenti hanno avuto alcuni spunti simbolici piuttosto imprecisi. La città è stata definita una città divisa che si riuniva dopo tanto tempo. Vorrei ristabilire una verità storica. L'Italia firmò il trattato di pace con la Jugoslavia a Parigi il 10 febbraio 1947; il 14 settembre dello stesso anno tra Italia e Jugoslavia furono scambiati, pure a Parigi, i documenti di ratifica. Gorizia veniva consegnata all'Italia interamente, con l'eccezione di poche aree periferiche. Gorizia si trova allo sbocco in pianura di due valli importanti e popolate: la valle dell'Isonzo e la valle del Vipacco. La separazione netta di Gorizia dalle sue valli fu molto problematica. Gorizia era infatti la loro località centrale, il loro sbocco commerciale e di servizi naturale. Fu indispensabile per la Jugoslavia sostituire Gorizia con una città nuova che fu pianificata accuratamente.

Il primo piano è del 1947 dovuto all'architetto Božidar Gvardjančič; il progetto fu rielaborato nel 1948 dall'architetto Edo Ravnikar. Il programma urbanistico fu definito nel 1957: nel 1967 l'urbanista Bogdan Mikuž affermava che Nova Gorica era stata un campo sperimentale per la pianificazione urbanistica. Naturalmente si trattava di una pianificazione socialista, con case d'abitazione a molti piani, con spazi pro-capite limitati, case non comparabili con quelle di Gori-

zia. Anche i colori, accesi, si confrontavano con quelli pallidi ed eleganti della città di Gorizia. Nova Gorica fu arricchita da una trentina di monumenti raffiguranti soprattutto “uomini famosi del Litorale” quali scrittori o partigiani. Nel 1980 venne aggiunto un rilevante centro commerciale. Ma malgrado gli sforzi Nova Gorica rimase, come afferma anche il geografo Igor Vrišer, una città costruita a metà, atrofizzata per la sua divisione in vari centri. Il carattere di città di confine è ancora oggi enfatizzato dalla presenza di sette valichi di frontiera. Quindi niente città divisa, ma una città nuova appunto Nova Gorica a svolgere le funzioni già svolte da Gorizia.

Le due città hanno già avuto varie collaborazioni dopo la firma dell'Accordo di Udine del 1955 sul traffico di frontiera. Particolarmente la collaborazione è stata attiva a livello di sindaci e di comuni.

Un altro punto da chiarire riguarda l'ormai famoso muro da abbattere. Si trattava di un muro costruito nel piazzale della Transalpina, la Transalpina è anche un albergo, di fronte alla stazione di Gorizia Nord dopo il 1947. Un muretto di 55 cm. sormontato da una rete di 1.50 cm., uno dei punti che si potevano superare e dai quali si poteva entrare clandestinamente in Italia. Pochi giorni prima del 1° maggio il muretto è stato abbattuto ed è stato conservato solo un frammento destinato ad un abbattimento simbolico. A mezzanotte del 30 aprile una stretta di mano tra il Presidente dell'UE Prodi e il primo ministro sloveno Anton Rop, presente anche il primo ministro austriaco Wolfgang Schuessel sancisce la nuova dimensione dell'Europa e il crollo dell'ultimo “muro”. Prodi inizia il discorso in sloveno (una pronuncia accettabile), Rop ribadisce in sloveno. Il concetto è lo stesso: confine cancellato. Al posto del muro un'installazione da pavimento dell'artista Franco Vecchiet (padre italiano, cultura slovena) steso dai mosaicisti di Spilimbergo: il tema è l'esplosione dell'Europa.

Conto alla rovescia 25 secondi prima di mezzanotte: è il 1° maggio. Si alza la bandiera europea, balli, canti, cori, fuochi artificiali, sulle colline attorno Gorizia centinaia di falò, i tradizionali kres, punteggiano la notte piovosa. Emozione, baci, abbracci, pioggia, festa. Il problema inizia subito dopo, quando gli ultimi illustri ospiti lasciano le tribune costruite in fretta. Schengen non è stato ancora firmato, quindi il confine esiste ancora e va rispettato. Cosa fare? Una pattuglia in mezzo ad un piazzale che tra poco sarà sotto il sole nella cal-

da estate? Rifare il muretto? Costruire un recinto provvisorio? Si sistemano intanto delle transenne. Una famiglia, un gruppo festoso di emiliani della Cgil e altri che si sono attardati tentano di superarle e prontamente vengono invitati ad attraversare il confine cinque chilometri più avanti, al solito valico: ma prevale il buonsenso e le transenne vengono momentaneamente allargate. Insomma abbiamo festeggiato una metafora, si è trattato di un esercizio di retorica: non è successo nulla. O meglio non ancora. Schengen sarà firmato quanto prima, forse nel 2007.

Forse allora una signora, che da tanti anni ha il bagno e metà cortile oltre il confine, ritroverà nuove normalità, forse allora un cimitero tagliato a metà, da muri veri - ma poco televisivi - ritroverà percorsi più umani. Certo qualcosa è cambiato: ma non tutti gioiscono. Così quelli istriani che chiedono ancora il pagamento o la restituzione dei beni perduti, coloro che hanno combattuto o hanno avuto morti nelle guerre per un concetto di patria che sembra lontano. Su molte case è stata persino esposta la bandiera italiana a lutto. La partita psicologica è molto più lunga di quella politica.

Un flusso di acquirenti sloveni che potevano scaricare l'IVA si fermerà da lunedì 3 maggio; mentre le imprese saranno avvantaggiate dall'assenza di dazi di importazione.

I valichi secondari sono ora aperti continuamente e si possono superare con un documento di identità. Ci potranno essere presto buoni affari per chi voglia acquistare beni immobili in Slovenia; ma l'Euro non è ancora accettato.

Una città che non era divisa si troverà a convivere con una sua sosia; un muretto che non doveva essere ancora abbattuto sarà sostituito da un'altra divisione. Tra le tante iniziative fiorite in questi giorni simbolici segnalò l'incontro, che pure parla di confini caduti: Montagne senza confini. Un discorso geografico sul 1 maggio 2004, allargamento dell'Unione Europea.

Sedi: Tarvisio, Villacco e Kranjska Gora dal 3 al 5 maggio; organizzano le Università di Trieste (Facoltà di Scienze Politiche), Klagenfurt e Koper/Capodistria. Nel Comitato scientifico anche le Università di Lubiana, del South Carolina, di San Gallo, di Graz, di Innsbruck e di Berna.

Presidente del Corso di Laurea in Scienze Internazionali e Diplomatiche, Gorizia.

Borders3. Mountains without borders.

International Scientific Conference

(3 - 5 maggio 2004, Tarvisio - Villacco - Kranjska Gora)

Il primo maggio 2004 è nata una nuova Europa: non semplicemente un'Unione allargata ma un'Europa che cambia volto per arricchirsi della presenza di dieci nuovi membri, ognuno dei quali contribuirà a definirne la futura identità e fisionomia. L'allargamento è molto più di un “semplice spostamento” di confini. Esso rappresenta al contempo una sfida e una grande opportunità per l'UE. Cadono delle barriere storiche e se ne creano di inusuali in territori che per decenni hanno fatto parte di un *unicum* geografico e storico.

Quali conseguenze?

Su questo tema si sono interrogati i geografi riunitisi a Tarvisio (I) il 3 maggio 2004, a Villacco (A) e Kranjska Gora (SLO) nei giorni successivi, in occasione dell' *International Scientific Conference “Borders3. Mountains without borders”*, organizzata dall'Università di Trieste, da Universität Klagenfurt e da Univerza na Primorskem - Koper / Capodistria. Le *location* scelte non sono casuali: all'angolo dei tre confini, tra Italia, Slovenia e Austria come caso simbolico dell'allargamento. In questo luogo tre tra le maggiori culture europee - la slava, la romanza e la germanica - hanno convissuto per secoli, mantenendo contatti più o meno formali e formalizzati. Un rapporto segnato anche da problemi, ma caratterizzato altresì da innumerevoli gesti di solidarietà e collaborazione. Un legame costretto talvolta all'invisibilità, ma che ha saputo cementarsi e dar vita, soprattutto negli ultimi anni, a forme efficienti ed effettive di cooperazione transfrontaliera.

Scopo di questa conferenza è stato quello di confrontare diverse proposte per perseguire una migliore condizione di integrazione, esplorando la pratica e i precedenti dell'allargamento. L'obiettivo è stato sicuramente raggiunto: geografi, esperti dei vari settori, studenti hanno dato vita ad un ampio e interessante dibattito in relazione ai temi trattati durante la conferenza, lasciando presagire ottime opportunità di dialogo e interscambio per il futuro, nella prospettiva di una unità europea attenta alle diversità. (homepage della conferenza www.units.it/borders3)

Claudia Croci, Università di Pisa, Scuola Superiore Sant'Anna.